

CITTA RESILIENTI

Politiche e soluzioni tecnologiche a favore dell'energia rinnovabile

L'evento virtuale del G20 Italiano su Energia-Clima, organizzato il 31 marzo 2021 in collaborazione con Irena, ha avuto come obiettivo esplorare le strategie per la trasformazione urbana in ambito energetico che consentano alle città di promuovere un futuro sempre più basato sull'energia rinnovabile. Sono stati presi in considerazione alcuni esempi di autorità municipali, che agiscono come pianificatori, regolatori, finanziatori e operatori di infrastrutture urbane.

Più della metà della popolazione mondiale (4,4 miliardi di persone) vive, allo stato attuale, nelle città, un numero che è previsto aumentare notevolmente entro il 2050. La pianificazione delle politiche energetiche a livello urbano e il processo decisionale sono quindi fondamentali per il successo della trasformazione energetica complessiva e del conseguimento degli Obiettivi dell'Ac-

cordo di Parigi.

Le città occupano una posizione unica per la promozione delle rinnovabili in una molteplicità di ruoli: le autorità municipali sono pianificatrici e regolatrici in materia di energia; svolgono inoltre un ruolo finanziario (ad esempio, imponendo tasse locali, concedendo prestiti a basso interesse o emettendo obbligazioni verdi municipali). Inoltre, le città sono spesso importanti proprietari e operatori di facilities della produzione di energia e delle relative infrastrutture urbane.

L'evento, grazie anche alla condivisione di best practices da parte di Cina, Uganda e Germania, ha messo in evidenza l'alto potenziale tecnico del dispiegamento delle rinnovabili nelle città, particolarmente nei settori elettrico, dei trasporti ed edilizio. In aggiunta all'energia solare, eolica ed idroelettrica, l'idrogeno verde e la produzione di biogas a partire

dall'uso di materiale organico dei rifiuti urbani possono ugualmente accrescere il dispiegamento di energie verdi.

Mentre occorre considerare le diverse condizioni sociali, economiche, demografiche e ambientali delle città, può essere previsto un ampio spettro di possibilità, quali l'efficienza energetica nel settore edilizio, l'uso di batterie di piccole dimensioni, la flessibilità della rete elettrica, la digitalizzazione e le soluzioni demand-side. Occorre promuovere, inoltre, il ruolo delle comunità energetiche locali, anche alla luce dell'importanza del comportamento sociale per l'accelerazione della transizione energetica.

In conclusione, le città debbono svolgere un ruolo strategico, tenendo a mente che la transizione energetica può sostenere gli obiettivi di sviluppo economico locale e rafforzare la resilienza urbana di fronte alla sfida esistenziale del cambiamento climatico, così come di fronte alle sfide dell'inquinamento dell'aria, delle incertezze dell'offerta e della volatilità dei prezzi.

Scenari futuri nel breve e medio termine

Sono tre gli elementi chiave complementari fra loro: immunizzazione, riaperture, sostegno all'economia

*di Giovanni Da Pozzo,
Presidente di Promos Italia*

Anche il 2021, nonostante le speranze, si sta rivelando assai complesso da un punto di vista economico, oltre che sanitario. Secondo le ultime stime del Governo, per l'anno in corso, si prevede una crescita del prodotto interno lordo del 4,5%. Il dato è riferito al quadro programmatico, cioè alle previsioni effettuate in base alle misure economiche che l'Esecutivo varerà nel corso dei dodici mesi.

Questo scenario di crescita è però vincolato alla combinazione di alcuni elementi chiave.

Il primo, di cui si dibatte quotidianamente, è la campagna di immunizzazione, che si sta dimostrando l'unica via d'uscita da una situazione emergenziale che dura ormai da oltre un anno. Le ultime stime parlano dell'80% della popolazione vaccinata entro ottobre, orizzonte temporale molto lontano.

Questo elemento è strettamente legato al secondo: la riapertura delle attività produttive, ferme da troppo tempo, con la conseguenza di danni gravissimi per il nostro tessuto imprenditoriale e di ricadute anche a livello sociale, quest'ultime rilevanti quanto le prime. In questi giorni - finalmente - alcuni esercizi commerciali hanno potuto riaprire, la speranza e l'auspicio è che si tratti di riaperture definitive e che a breve si possa ritornare ai canonici afflussi. I proprietari di negozi, ristoranti, bar, hotel e palestre hanno già pagato un conto salatissimo e l'unica via per fermare l'emorragia causata da scelte discutibili prese nel corso degli ultimi 12 mesi è garantire la possibilità di ripartire in sicurezza e soprattutto senza più stop and go.

L'ultimo elemento chiave per intravedere reali segnali di ripresa è rappresentato dalle misure di sostegno all'economia che il Governo sta mettendo in campo. Lo scostamento da 40 miliardi, che è stato deciso, e la linea di finanziamento complementare al Recovery Plan da circa 30 miliardi hanno l'obiettivo di dare una spinta aggiuntiva alla nostra economia riportando il deficit sotto il 3% nel 2025. Questi provvedimenti, buoni nelle intenzioni, devono tramutarsi in sostegni concreti per le nostre imprenditrici e per i nostri imprenditori, dando un concreto impulso alla ripresa della nostra economia reale. Nel corso dell'ultimo anno troppi aiuti promessi non sono mai arrivati a destinazione.

La ripresa economica del nostro paese e del nostro tessuto imprenditoriale passa anche dalla ripartenza dell'export, un asset che nel 2019 ha raggiunto un valore di 585 miliardi di euro, con un peso pari a oltre il 30% del PIL nazionale. La pandemia, e tutto quello che ne è conseguito, ha portato inevitabilmente a un brusco rallentamento degli scambi commerciali internazionali e anche le esportazioni italiane ne hanno risentito. Nell'ultimo anno, infatti, l'export del nostro paese ha fatto segnare una contrazione complessiva del 9,7%, il peggior risultato dal lontano 2009. Qualche timido segnale di ripresa c'è stato alla fine dello scorso anno e all'inizio di quello corrente, ma per ritornare ai valori pre-pandemia è necessario attendere il 2022.

Tribuna Economica
(© Riproduzione riservata)

Nel Dna di una grande rete di imprese e professionisti come la nostra c'è il gene fondante del suo successo: la capacità di saper coniugare il valore della nostra tradizione con la spinta verso l'innovazione. È per questo - dichiara Angelo Deiana - a nome di tutto l'Ufficio di Presidenza di Confassociazioni che stiamo continuando a lavorare per il nostro futuro. D'altra parte, pur nella continuità degli obiettivi strategici (visione di lungo periodo e collaborazione competitiva), abbiamo raggiunto questi numeri straordinari. Confassociazioni ha ora 700 associazioni di professionisti e imprese, 1 milione e 225mila iscritti, 211 mila imprese con 5,1 dipendenti medi".

"E il bello deve ancora venire - sostiene Deiana- abbiamo tanti

CONFASSOCIAZIONI

Deiana: "Abbiamo 700 associazioni, 1.225mila iscritti, 211mila imprese e in cantiere ci sono grandi progetti"

progetti di ulteriore crescita in corso: dallo straordinario successo che sta avendo Confassociazioni University, l'Università on line che abbiamo lanciato insieme a Università Mercatorum, format editoriale su come #RilanciareItaliafacendosemplici, che vedrà l'uscita da qui a luglio di 3 libri dedicati a #Lazio, #Management, #Sicilia. Senza tralasciare la nostra apertura ai paesi oltre il confine nazionale con le

branch dedicate, concrete e utili sponde di confronti e sinergie per operare ancora meglio per il bene del nostro Paese. Un grande sforzo di progettazione e di idee per investire da azionisti nel sistema Italia le nostre competenze, capacità e abilità perché siamo veramente preoccupati di un autunno in cui rischiamo una grave crisi economica e sociale. Dobbiamo fare qualcosa e dobbiamo farlo subito".

4 aziende su 10 hanno innovato anche nel 2020

Nuovi prodotti, formazione del personale, Ict insieme a Ricerca e Sviluppo

Quattro imprese su 10 hanno innovato anche nel 2020 per contrastare gli effetti della pandemia. E' quanto mostra un approfondimento sulle strategie imprenditoriali contenuto nell'indagine effettuata da Sicamera e InfoCamerre su oltre 32mila imprese nell'ambito del progetto Sisprint (Sistema integrato di supporto alla progettazione degli interventi territoriali) condotto da Unioncamere e dall'Agenzia per la Coesione territoriale e finanziato dal Pon Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020. Tra quanti hanno messo in atto contromisure, le scelte sono andate sull'investimento in nuove linee di produzione (o nella sostituzione delle stesse: 13,7%), nella formazione del personale (13,3%), nella strumentazione informatica e delle telecomunicazioni (12%).

Il 7,8% delle imprese ha destinato risorse alla ricerca ed allo sviluppo, il 7,1% ai mezzi di trasporto ed il 5,8% all'acquisto di nuovi immobili o al loro ampliamento. A puntare sull'Ict sono state soprattutto le imprese di Bolzano, Lazio, Veneto, Liguria, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Sardegna, quelle che operano nei servizi di informazione e comunicazione (33,8%), le attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto (22%), l'istruzione, sanità e assistenza sociale (18,9%) ed il commercio, trasporto e magazzinaggio (13,1%).

La quota di investitori in Ict sale al crescere della dimensione di impresa. Le quote più consistenti di imprese che hanno investito in ricerca e sviluppo nel

2020 si trovano in Campania (9,2%), Lombardia (9%), Emilia Romagna (9%), Veneto (8,7%) e Piemonte (8,2%). Anche in questo caso sono i servizi di informazione e comunicazione (21,6%) a mostrare la quota più elevata di imprese che ha investito in R&S, seguiti dall'industria manifatturiera (14,1%) e dalle attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto (12,8%).

Come per l'Ict, al crescere della dimensione di impresa, cresce la quota di imprese che investe nell'area considerata. Già nell'ultimo triennio, comunque il 19,1% delle imprese aveva puntato a rafforzare il commercio elettronico. Su questo filone, tra il 2018 e il 2020, avevano investito soprattutto le imprese di Campania (25,5%), Abruzzo (23,9%), Valle d'Aosta (23,2%), Lazio (22,5%) e Basilicata (22,2%), ed in particolare quelle del commercio, trasporti e magazzinaggio (27%) e dei servizi di alloggio e ristorazione (23,5%) e le imprese minori (fino a 9 addetti: 19,9%).

Il turismo internazionale a gennaio 2021

Contrazione dei flussi in linea con quelli registrati nel 2020

Nel mese di gennaio 2021 la contrazione dei flussi turistici è risultata in linea con quella registrata negli ultimi mesi del 2020. Rispetto a gennaio 2020, le spese dei viaggiatori stranieri in Italia sono diminuite dell'82,2 per cento (405 milioni di euro, da 2.269), quelle dei viaggiatori italiani all'estero del 79,2 per cento (408 milioni, da 1.963); il saldo della bilancia dei pagamenti turi-

stica è risultato appena negativo (-4 milioni), a fronte di un avanzo di 306 milioni nello stesso mese dell'anno precedente.

Nei tre mesi terminanti a gennaio 2021 la spesa dei viaggiatori stranieri in Italia si è contratta dell'81,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; quella dei viaggiatori italiani all'estero è diminuita dell'82,0.